

L'ANNIVERSARIO

Le carte di Consolo un'officina di parole

I dieci anni della morte dello scrittore: l'archivio di manoscritti, articoli e lettere testimoniano il rigore della sua scrittura. "Su un'opera lavorava anche dieci anni"

di **Salvatore Ferlita**

Un tonnellaggio di carte, pressappoco. Tra epistolari, manoscritti e dattiloscritti, articoli per riviste e quotidiani, reportage, ricerche, bozze di stampa tormentate dalle correzioni, materiali di studio, soggetti, appunti di lavoro, documenti legati all'attività di lettore di professione, la rassegna stampa della critica nazionale e internazionale. Ecco servito, in sintesi, l'archivio di Vincenzo Consolo, sul quale si accendono i riflettori in occasione del decennale della morte del grande scrittore siciliano. Si intitola "Mese Consolo" il tributo reso dalla società di produzione Arapàn, dall'associazione "Amici di Vincenzo Consolo" e dalla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, al romanziere di Sant'Agata di Militello. Sono previsti più di dieci appuntamenti, spalmati tra il 21 gennaio e il 18 febbraio da Nord a Sud: incontri, conferenze, rappresentazioni, proiezioni, presentazioni di libri. Tra le sedi prescelte c'è proprio la **Fondazione Mondadori**, dove l'archivio dell'autore di "Lunaria" è custodito e che per tre anni, in realtà quando ancora aveva sede nell'abitazione dello scrittore, è stato compulsato forsennatamente da Gianni Turchetta, ordinario di Letteratura italiana contemporanea alla Statale di Milano. Dall'estate del 2011 alla

fine dell'autunno del 2014 lo studioso e critico letterario ha passato al vaglio le carte di Consolo, in vista della realizzazione del Meridiano Mondadori, uscito poi l'anno successivo col titolo "L'opera completa". Proviamo a entrare, dunque, nell'officina dello scrittore, a varcare la soglia della sua stanza d'alchimia, assistiti da Turchetta appunto, massimo conoscitore di Consolo e oggi indiscusso sacerdote della sua memoria: «La valanga di materiale che l'archivio allinea - spiega l'italianista che di recente ha curato la ristampa del volume "La Sicilia passeggiata" con le foto di Giuseppe Leone - e che riguarda l'elaborazione dei suoi testi letterari ma pure i saggi, le conferenze, gli articoli giornalistici e gli epistolari, dà perfettamente la misura dell'entità dell'impegno di Consolo, della sua etica feroce della scrittura. Si tratta di un autore che ha tenuto insieme la vocazione sperimentale e l'impegno civile, occupando la scena del dibattito culturale e politico per un lungo periodo, intervenendo su questioni grosse, diciamo così, e di dettaglio. Dalla difesa di Sciascia, quando uscì il pezzo incriminato sui professionisti dell'antimafia, alla presa di posizione in merito a questioni che potevano riguardare il Teatro Biondo di Palermo, quando si dimise da presidente, come pure la gestione di un premio letterario». Stiamo parlando, infatti, di uno

degli ultimi intellettuali italiani: spesso Consolo, alla maniera di Paul-Louis Courier, usava la penna come la spada. Una penna che quasi sempre incrudeliva sulla pagina: da "variantista" accanito quale era, lo scrittore tornava di continuo su una frase, su una parola, nel tentativo di trovare la quadratura stilistica del cerchio. «Attraverso le carte dell'archivio - spiega Turchetta - si può perfettamente cogliere in profondità la dedizione, la vocazione, la tensione che l'hanno animato. Era in grado di lavorare anche dieci anni di seguito su un'opera. Ma c'è di più: le carte del "Sorriso dell'ignoto marinaio", ad esempio, ci conducono dalle parti di "Nottetempo casa per casa". Voglio dire che le ricerche su Cefalù, svolte da Consolo per scrivere il romanzo che trae spunto dal ritratto di Antonello

da Messina, confluiranno poi nel libro in cui compare la figura perturbante di Aleister Crowley. Dagli anni Sessanta dunque ai Novanta: tre decenni di vera e propria ossessione narrativa». Una volta lo stesso Consolo spiegò a Grazia Cherchi il suo *modus operandi*: le disse che elaborava una sola stesura, lavorando molto su un giro di



frase, su una pagina. Scriveva a mano, trasferendo subito i brani o lacerti che gli sembravano definitivi sul foglio della sua vecchia Olivetti studio 44. In realtà, precisa Turchetta, le dinamiche della scrittura consoliana erano più complesse: «Ci sono dattiloscritti sui quali Consolo scriveva a mano, oppure su di essi attaccava a volte dei pezzi di carta che erano a loro volta riscritture a macchina di periodi interi. Ma non finiva qui: ogni tanto interveniva a penna sui pezzi di carta incollati. Riscriveva un periodo intero sul margine del foglio del dattiloscritto, anche cinque o sei volte. In certi casi cambiava un dettaglio, ma non si placava fino a quando non aggiustava il tiro a dovere. Poi tutto questo lo ricopiava di nuovo con la sua Olivetti. Insomma, i dattiloscritti di

Consolo sono veri e propri materiali di battaglia. In alcuni casi siamo in possesso di otto, nove versioni dattiloscritte. Da qui anche la difficoltà di ricostruire la cronologia interna delle opere. Ne viene fuori un lavoro portato avanti fino allo sfinimento, di grande attenzione e di grande concentrazione nel tempo». Tra le tante carte dell'archivio spiccano pure gli epistolari, che testimoniano una vita di relazioni molto ricca: ci sono quelli più corposi con gli amici Basilio Reale, il poeta e psicoanalista di Capo d'Orlando che lo fece esordire, e Leonardo Sciascia (quest'ultimo scambio di missive è uscito nel 2019): due figure che hanno giocato un ruolo assai rilevante anche nella vita professionale di Consolo. Ma sono pure da segnalare i carteggi con Sebastiano Addamo, Ignazio Buttitta, Gesualdo Bufalino.

Quelli con colleghi e amici: Fabrizio Clerici, Andrea Zanzotto, Roberto Cerati, il giovane Roberto Saviano, che Consolo accolse come un figlio a casa sua a Milano e col quale però poi entrò in rotta di collisione. C'è poi la corrispondenza con Corrado Stajano che ci riserva una sorpresa: il libro "Le pietre di Pantalica" era nato dall'adesione alla proposta di scrivere un reportage storico-giornalistico sul processo ai frati di Mazzarino, per una collana dedicata ai processi celebri

diretta da Giulio Bollati e, appunto, da Corrado Stajano. «Consolo - racconta Turchetta - firma il contratto per un lavoro storico e giornalistico. Ma poi la storia gli si dilata tra le mani e diventa qualcos'altro. La narrazione, infatti, avrebbe dovuto raccontare il periodo dello sbarco americano in Sicilia, nell'estate del 1943, le lotte contadine per la proprietà delle terre. Ma anche questo progetto venne poi nuovamente riorganizzato. Stajano si scoccia e lo minaccia in un certo senso, intimandogli di pagare una penale». Non c'è traccia cartacea, invece, del famigerato romanzo pornografico che Consolo, con uno pseudonimo, pubblicò in vita: «Si sa qual era l'editore. Vincenzo si divertì moltissimo a scriverlo, l'avevano pure pagato bene. Ogni tanto leggeva con grande spasso pagine di questo romanzo, la sera, a qualche amico e alla moglie Caterina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Vincenzo Consolo fotografato da Mike Palazzotto a Palermo a Villa Malfitano. Lo scrittore di Sant'Agata morì il 21 gennaio di dieci anni fa

